

## San Maurizio nuovo

Non è mia intenzione entrare nei dettagli della storia cristiana di Bioggio risalenti all'epoca tardo-romana, ma non posso esimermi dal menzionare quella prima abside aggiunta all'antica aula di culto verso il VII secolo, dopo l'arrivo dei Franchi nell'anno 590. In quello stesso anno nella città di San Martino, Gregorio di Tours rinviene le reliquie dei SS. Martiri Tebani e dedica la sua nuova cattedrale a San Maurizio. Pura coincidenza? Non credo. San Gregorio nella sua "Historia Francorum" è molto preciso: parla della riscoperta delle reliquie<sup>19</sup> come pure dell'arrivo dell'esercito franco sul lago Ceresio<sup>20</sup>. Ciò premesso, non esito a ipotizzare che la dedizione dell'antica nostra chiesa ai SS. Maurizio e Compagni Martiri Tebani possa essere avvenuta poco dopo l'anno 590.

Gli scavi archeologici testimoniano che fu proprio in quel periodo che sopra i ruderi della villa romana viene costruita la cittadella franca e, poco dopo, anche la chiesa di S. Ilario sul colle. Se la mia ipotesi fosse sbagliata, come si spiegherebbe che a Bioggio vengono venerati solamente dei Santi dell'antica Gallia?

Facendo un passo avanti nei secoli, ci si pone la domanda per quale motivo si è demolita l'ultima chiesa barocca del XVII secolo per costruirne una nuova? Presto detto: nel 1708 la comunità di Bioggio, dopo lunghe ed



La parrocchiale di San Maurizio dopo i recenti restauri

estenuanti trattative, si stacca dall'antica Pieve di Agno, ultima a lasciare dopo altre parrocchie. Unica nel suo genere in Ticino, Bioggio è sempre stata la sede privilegiata ed ininterrotta di famiglie importanti e nobili

nell'arco di venti secoli. Evidentemente a loro non bastava più l'antica chiesa, seppur sufficientemente spaziosa per il numero di abitanti di fine Settecento. Si arriva perciò alla decisione di erigerne una nuova di fronte

19 Cfr. GREGOIRE DE TOURS, *Historia francorum*, libro X, a cura di Massimo Oldoni, Napoli, Liguori Editore Srl, 2001 ristampa 2006, vol. II pag. 439

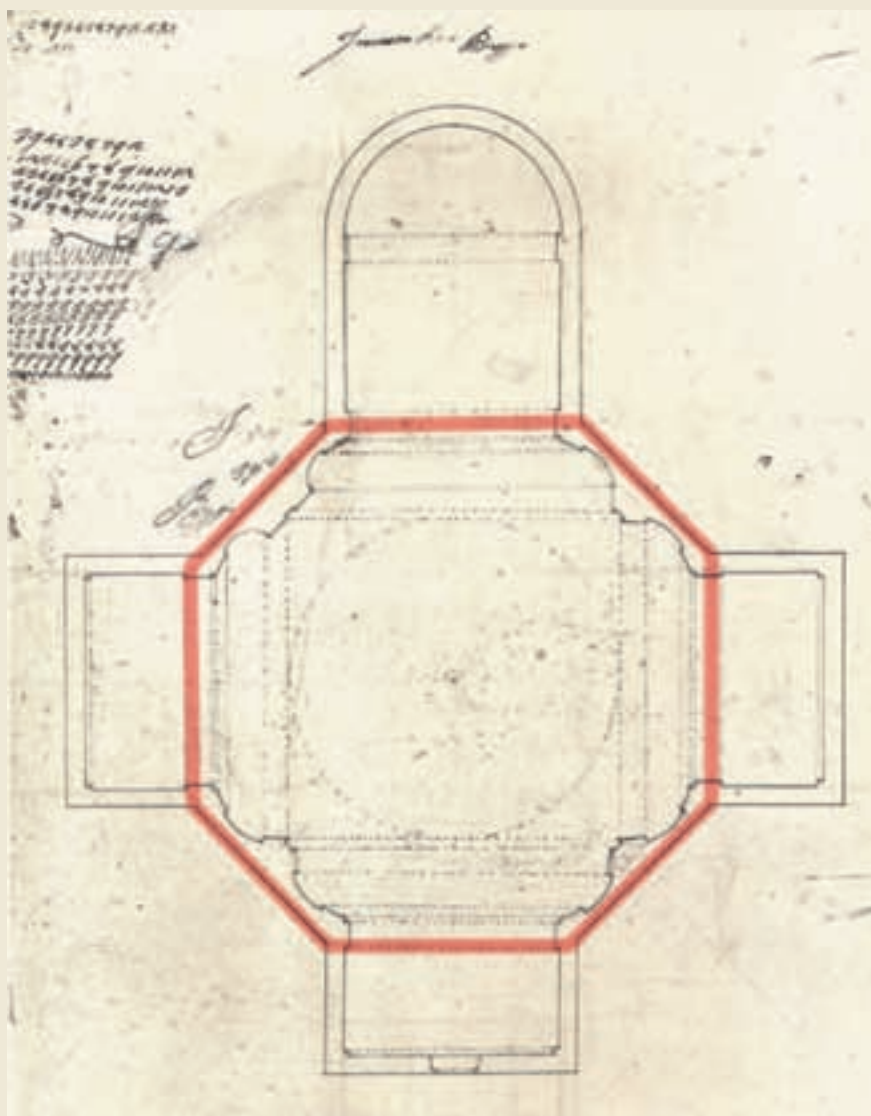
20 Cfr. GREGOIRE DE TOURS, *Historia francorum*, libro X, a cura di Massimo Oldoni, Napoli, Liguori Editore Srl, 2001 ristampa 2006, vol II pag. 359, Vedi anche CESARE CANTÙ, *Storia della Città e Diocesi di Como* a cura della Tipografia Editrice Ostinelli, ed. 1899, vol. I. Precisa che è la prima volta che il nostro bel lago viene chiamato con questo nome

all'antica. Siamo all'inizio del Neoclassico seguito al Barocco e al Rococò nella seconda metà di quel secolo. Meno pomposo degli stili che l'hanno preceduto, nasce nella seconda metà del Settecento e si protrae anche nell'Ottocento. Come dice il suo nome, segna il ritorno all'antichità classica greca e romana e la nostra nuova chiesa è dunque a croce greca.

Grazie al fatto che i restauri, iniziati nel 1979 e terminati nel 1983, non siano avvenuti nel periodo post-conciliare quando le distruzioni non sono mancate, la chiesa di S. Maurizio non è stata alterata da mal interpretate maniere di adattamento e ora si presenta al visitatore così come l'architetto bioggesse padre Agostino della Vergine Addolorata (Carlo Gerolamo Maria Grossi) l'ha progettata. Per la precisione, l'unica demolizione ha interessato solo la cantoria. Questo corpo, aggiunto nella prima metà dell'Ottocento, impediva al visitatore di ammirare con un solo colpo d'occhio l'eccezionalità degli spazi e la ricchezza della bella cupola con la gloria di San Maurizio.

Riporto la planimetria della nuova chiesa dalla quale si evince chiaramente la ricerca della "perfezione" rappresentata dalla pianta ottagonale della navata<sup>21</sup>.

Non per nulla questo edificio sacro è stato fra i primi ad essere annoverato fra i monumenti federali più significativi della nostra regione. La costruzione viene decisa dai terrieri di Bioggio nell'assemblea del 14 luglio 1773. Anche se è introvabile il verbale assembleare, è data per certa la presenza del ventiduenne Carlo Gerolamo Maria Grossi, fresco di laurea in architettura a Torino, dopo avere ottenuto il



Pianta della chiesa parrocchiale di S. Maurizio

diploma in matematica ed ingegneria all'Imperial Regia Accademia militare di Gumpendorf (Vienna) fondata da Maria Teresa<sup>22</sup>. A lui viene affidato il compito di stendere i piani della chiesa

e, al momento della sua partenza per Modena al servizio degli Estensi nel 1776, i lavori di costruzione sono già a buon punto, tanto che le liquidazioni sono già state possibili nell'anno 1783.

21 L'ottagono rappresenta la perfezione: i primi sei lati ci parlano della creazione del mondo, il settimo del giorno del riposo del Creatore e l'ottavo della Risurrezione di Cristo. Dalla planimetria del progetto originale è ben visibile l'ottagono della chiesa riservata ai fedeli, con l'aggiunta del corpo di entrata e degli altari. Nell'interno la figura geometrica è resa un tantino meno leggibile poiché il progettista ha voluto privilegiare una decorazione più mossa

22 A. LURATI, *Padre Agostino della Vergine Addolorata*, Edizione privata, Eurostampa Luino 2011



Interno della chiesa  
dopo i restauri  
1979-1983

Inoltre, in documenti del 1779, viene specificato che l'antica chiesa di fronte all'attuale risulta già demolita e che le funzioni vengono tenute nella sacrestia del nuovo tempio. Lo scambio di quattro missive fra il Parroco don Domenico Staffieri e il suo Vescovo avviene tra il 23 luglio e il 3 di agosto. In quest'ultima, il Vescovo dà finalmente l'autorizzazione ad utilizzare la sacrestia nuova e a conservare in essa il SS. Sacramento<sup>23</sup>.

Ovviamente, nel 1783 gli interni e la facciata sono ancora tutti da com-

pletare, cominciando dai tre altari. Il maggiore si ritiene sia stato disegnato dallo stesso Grossi, ma realizzato solamente dopo il 1780. Si tratta di un altare di pregio, in marmoreo, decorato con lamine di rame dorato che gli conferiscono una vivacità eccezionale. Dietro il coro è posta una movimentata tela del Martirio di San Maurizio, coeva della chiesa. Ce lo conferma la scritta sul precedente telaio in legno dove viene menzionato il nome del destinatario, il Parroco don Domenico

Staffieri. Lo stesso vale anche per l'altare di destra dedicato al Santo Crocifisso che è di fatto l'altare privato dei conti Rusca di Trivolzio costato 100 zecchini d'oro offerti dalla famiglia. Viene fatto erigere dal conte don Bernardo, ragione per cui reca alla sua sommità lo stemma marmoreo del suo casato<sup>24</sup>. Racchiude una tela attribuita dubitativamente a Bartolomeo Rusca. È probabile che essa provenga dall'antica parrocchiale e precisamente dall'altare detto dell'Addolorata. I verbali delle

23 Archivio Centro Studi Nicolò Rusca di Como

24 Verbale di Mons. Giuseppe Bertieri, archivio diocesano e APAr Bioggio

visite pastorali lo lasciano supporre. Per poterla adattare alla centina del nuovo altare sono state aggiunte due strisce di tela in alto e in basso. Rimane il terzo ed enigmatico altare di sinistra, di cui tratterò in una scheda separata. Ipotizzo che sia stato l'ultimo ad essere collocato nella nuova chiesa verso il 1786. Si può paragonare il suo inserimento nella nuova costruzione alla famosa ciliegina sulla torta, tanto è importante e eccezionalmente maestoso.

Il 7 luglio 1791 il Vescovo di Como Giuseppe Bertieri consacra la chiesa che si presenta già con i suoi preziosi stucchi e gli affreschi della volta che la caratterizzano: lesene grezze, capitelli, trabeazioni, il grandioso pulpito opera di Giovanni Battista Staffieri e gli affreschi eseguiti da Giuseppe Reina di Savosa. Vi lavorano i Taglioni, i Soldati, i Rossi ed altri patrizi. Nei suoi due secoli di vita poi, viene arricchita con qualche decorazione in più. In particolare cito la finitura delle lesene in stucco lucido, eseguite da Pietro e Giovanni Balestra nella seconda metà dell'Ottocento, che danno slancio a tutta la costruzione e la realizzazione dei due quadri laterali dell'altare maggiore. L'affresco di sinistra rappresenta l'Assunzione di Maria al cielo, eseguita nell'autunno del 1865 da Antonio Barzaghi-Cattaneo, e la tela di destra l'Immacolata, dipinta da Emilio Maccagni nel 1933<sup>25</sup>, copia di quella di Carlo Innocenzo Carloni.

Della vecchia chiesa barocca rimane come unica testimonianza il campanile che suscita la curiosità dei visitatori, essendo staccato dall'attuale edificio. Tutti si chiedono perché è discosto dalla chiesa ed io mi domando se corrisponda a verità il fatto della mancanza di fondi, oppure non sia più logico pensare alla difficoltà di affiancarlo al nuovo tempio. Il de-

funto avvocato Luigi Balestra, che menziono in varie occasioni in questo mio libro, ha ipotizzato che sia sorto il dubbio della necessità di un doppio campanile come la facciata sembra richiedere. Per questo motivo si è fatto promotore di uno studio che dimostra la validità di questa ipotesi. In buona sostanza, esistendo un dilemma, con il passare del tempo, tutto viene archiviato e dimenticato.

Al momento della Dedicazione rimane ancora in uso una "cappella" dell'antica chiesa, demolita subito dopo. Ne fa menzione il verbale della visita pastorale. La facciata deve attendere fino al 1906, oltre cento anni dalla Dedicazione. È per questo motivo che lo stile neoclassico si presenta più rozzo di quello interno. Ora tuttavia non possiamo che essere grati ai nostri antenati per averla realizzata: gli stucchi vengono eseguiti da Giuseppe Ramelli sotto la direzione dell'architetto Paolo Zanini e l'affresco lo dobbiamo a Fausto Bernasconi che era sordomuto.

Non vanno dimenticati i benefattori: la gradinata di accesso viene eseguita a spese dei conti Rusca. Giovanni Staffieri, residente in Argentina, finanzia l'esecuzione dell'affresco, mentre Pietro Grossi, bioggesse, e Giovanni Spurgazzi, cugini ed entrambi dimoranti a Torino, coprono le spese dell'intera facciata e delle vetrate. Queste verranno sostituite nel 1983 per ridare all'edificio maggiore luce e riportarlo alle esigenze del neoclassico. Per mantenerne il ricordo e per rispetto verso i benefattori, le precedenti vetrate a colori vengono parzialmente collocate nella casa comunale di Bioggio, già residenza dei Rusca. Nella vetrata dello scalone d'onore è rappresentato S. Pietro che un tempo era collocato nell'ovale



Vetrata di San Pietro sullo scalone d'onore del Municipio

sopra l'altare di sinistra, in ricordo di uno dei benefattori. Purtroppo la vetrata dell'altare di destra, che rappresentava S. Giovanni, nome dell'altro benefattore, era troppo rovinata per permetterne il restauro.

25 APar Bioggio